

<http://www.pannostrale.it/vernacolo-fiorentino.html>

LA COMMEDIA IN VERNACOLO FIORENTINO DALL'ABATE ZANNONI A GIOVANNI NANNINI

di **Alessandro Bencistà**

LUIGI DEL BUONO E L'INVENZIONE DI STENTERELLO

La figura di Stenterello domina gran parte della scena teatrale fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. L'invenzione di questa celebre maschera fiorentina è opera di un artigiano orologiaio amante del teatro: Luigi del Buono, fiorentino di Rifredi nato nel 1751, con bottega affacciata sulla piazza del Duomo, ove una volta era situato l'arco de' Pecori, poi demolito durante le ristrutturazioni di fine Ottocento. Fu Del Buono a creare dal nulla il suo personaggio, a interpretarne le storie sui palcoscenici teatrali di tutta Firenze; ne disegnò anche la figura e il costume, una palandrana fino al ginocchio, le calze a strisce l'appellativo di POSA-PIANO ricamato sulla veste insieme alla bottiglia e al numero 28 che come si sa è quello dei becchi, completavano il costume un copricapo a tricorno, il lungo codino secondo la moda settecentesca.

"Stenterello, scrive Guglielmo Amerighi presentando alcuni suoi lavori, non è una maschera (come quelle di Arlecchino o Pulcinella della Commedia dell'Arte) ma un carattere... capace di insediarsi in qualsiasi realtà rimanendo uguale a se stesso". Quando l'attore entra in scena vuole rappresentare quello che il pubblico desidera e in questa immedesimazione fra Stenterello e il suo pubblico sta il grande successo ottenuto da Del Buono e dai suoi migliori seguaci. Ecco quindi la critica alla società del tempo, attività in cui i fiorentini hanno sempre amato esercitarsi, la dissacrazione dei valori, le sferzanti e sagaci battute di spirito.



La classica figura di Stenterello disegnata dal suo creatore Luigi Del Buono

Il teatro era sempre stato il grande amore dell'orologiaio fiorentino, che cedette la sua bottega per dedicarsi completamente a questa sua passione. In passato aveva frequentato l'ambiente culturale dell'epoca, cioè i salotti letterari di Arcadia; nel 1770 vi aveva conosciuto il giovane Mozart, la celebre poetessa Corilla Olimpica (Maddalena Morelli), si era già distinto in una delle numerose compagnie filodrammatiche allora numerose a Firenze e nel 1776 entrò nella Compagnia Toscana di Giorgio Frilli che aveva la protezione del Granduca e recitava al teatro del Cocomero.

Nella stagione teatrale 1779-1780 viene chiamato a dirigere la Compagnia degli Accademici Fiorentini che aveva la sua sede nel teatro dei Solleciti in Borgognissanti, dove proprio quest'anno è stata apposta una lapide a ricordo dell'inizio della sua attività. A questa epoca si può collocare la nascita di Stenterello che prese qualche spunto dalla maschera di Pulcinella; proprio a Napoli Del Buono aveva conosciuto anche Faustina Zandonati, una brava attrice cagliaritana poco più che ventenne che divenne la sua compagna nella vita e nell'arte.

Non esiste una documentazione precisa di questo evento, non usava ancora il diritto d'autore, ma sembra che sia da collocare nel Carnevale del 1793 al teatro del Cocomero, quando Luigi del Buono scrisse e presentò al pubblico la commedia Fiorinda e Ferrante principi di Gaeta con Stenterello buffone di corte. Altre fonti parlano invece de Il diavolo malmaritato a Parigi. In questa occasione compaiono anche i vestiti con ricamate le allusioni di cui abbiamo

detto e che verranno modificate via via che altri attori dopo Del Buono lo interpreteranno. Raffaello Landini, riportando testimonianze orali che si erano tramandate nell'ambiente teatrale, parla anche di un mendicante e di un barbiere come modelli di ispirazione.

Siamo già in presenza di quel carattere furbo del popolano arguto, libero, irriverente, pronto alla finzione o al compromesso quando c'è da trarne vantaggio. Del Buono, chiamò subito Stenterello la sua creatura, forse guardandosi allo specchio e vedendosi piccolo, sparuto, magro e segaligno, alla lettera la definizione si applica a chi vive di stenti, oppure stenta a tirare avanti.

La sua figura e il suo linguaggio schietto e popolare piacquero subito, dando origine a un dibattito che vide su fronti opposti i letterati e i critici suoi contemporanei. Fra i suoi nemici dichiarati gli accademici della Crusca che allibivano di fronte al suo vernacolo e alla sua morale; scrive Paolo Lucchesini "Reazione fin troppo chiara: Stenterello costituiva l'altra faccia, quella plebea, di quella lingua toscana letteraria che ormai si era affermata come unica italiana".

Fra i suoi detrattori Giuseppe Giusti che in una sua lirica allude alla sua maschera che "sa di bettola e di Bordello"; Collodi che evita di inserirlo fra i burattini di Mangiafuoco. Piacque invece ad altri letterati come Jarro (Giulio Piccini), Giuseppe Cucchiara, Bruno Corra che lo indica come il precursore di Ettore Petrolini.

Firenze in quell'epoca vive una sua stagione fervida per l'attività teatrale, come ne sono testimonianza i teatri che vi vennero insediati: nel 1779 il Teatro Nuovo (via Bufalini), nel 1778 il Teatro di Borgognissanti, poi quello della Piazza Vecchia (oggi piazza dell'Unità), della Quarconia ecc. C'era una continua richiesta da parte del pubblico di commedie, tragedie, farse, improvvisazioni; gli attori comici come Del Buono furono costretti a diventare registi, scrittori, amministratori. Fra le sue molte commedie stampate, sono degne di essere ricordate le seguenti: Ginevra degli Almieri sepolta viva in Firenze, La villana di Lamporecchio, La bacchettona che sono fra le poche ripubblicate in epoca attuale.



Un manifesto d'epoca che annuncia lo spettacolo di Stenterello con Egisto Paoli

Molte altre portano la sua firma e furono chiamate "stenterellate" ma non si contano le imitazioni apocriefe, anonime e quelle scritte dagli attori che presero in eredità la sua figura.

I più importanti "stenterelli" dopo Del Buono furono Lorenzo Cannelli, che forse ispirò al Giusti i versi celebri "Zitto l'equivoco / di Stenterello / che sa di bettola / e di bordello"; piacque invece ai fratelli De Goncourt che nel loro libro L'Italia di ieri lo lodano dicendo che "è un comico grosso e bravo" I De Goncourt ci lasciano una preziosa testimonianza anche su un altro Stenterello, Augusto Bargiacchi, che così lo definiscono: "Una comicità un po' triste, ma l'attore è bravo, e sente perfettamente il suo mestiere". Ne seguiranno molti altri fra cui ricorderemo Amato Ricci, Zanobi Bartoli, Andrea Niccoli, Vasco Salvini e infine Mario Marotta e Giovanni Nannini, ma ormai la celebre maschera ha perso il suo originale smalto primitivo.

Ricordiamo infine che le "stenterellate" entrarono a far parte di quella "letteratura muricciolaia" per il popolo e furono stampate dalle case editrici fiorentine Formigli, Ducci e infine di Adriano Salani; ma ormai i testi originali sono divenuti, come sottolinea Amerighi "irricognoscibili".